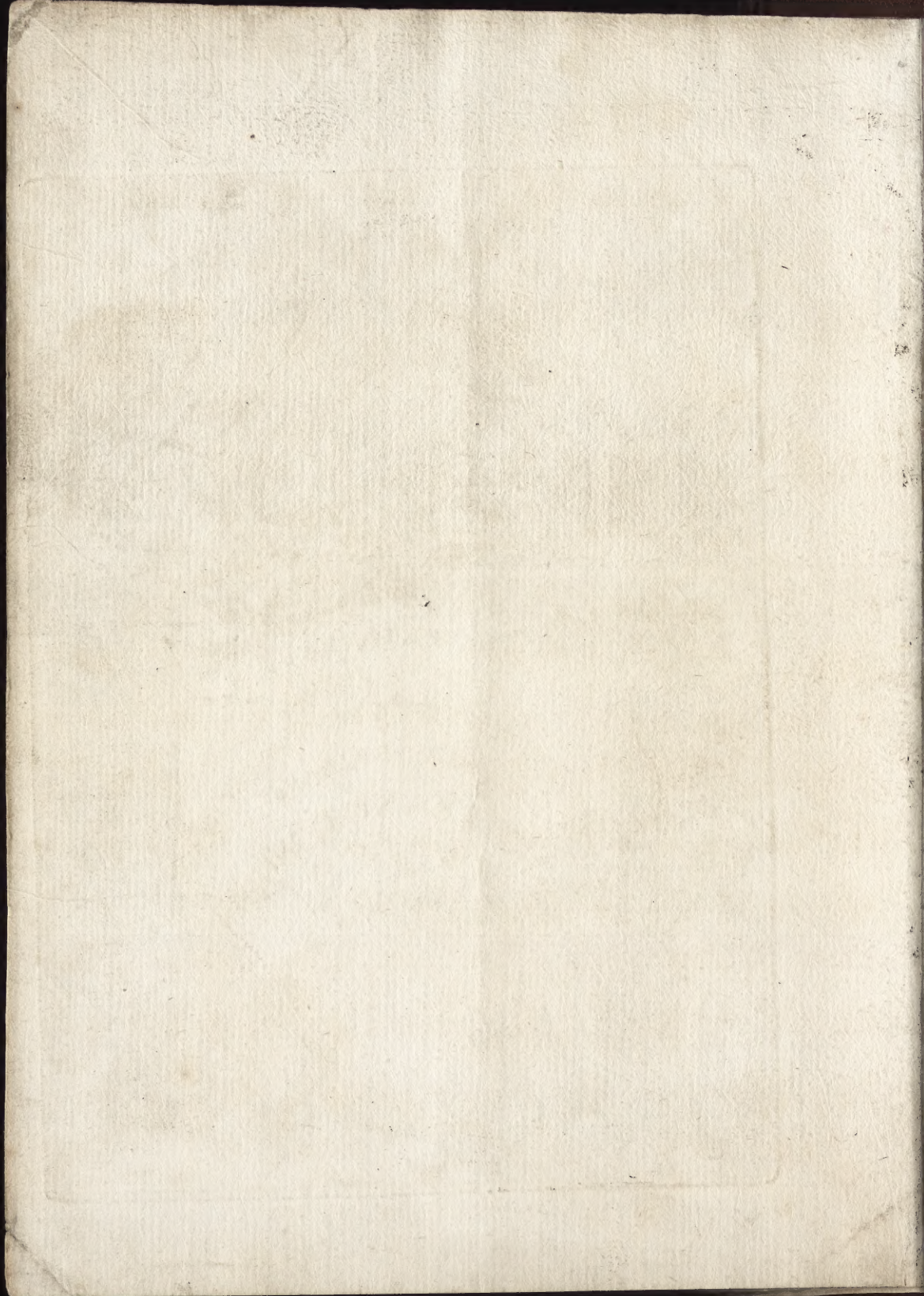
ARCO TRIONFALE
DI PAOLO MASTRI.

Celsiora petit.
Fulmina spernit.
ARCO TRIONFALE
eretto alle glorie
DELL'EMINENTISS.^mo E REV.^mo PRENCIPE
IL SIG.^re CARDINALE
GIO: STEFANO DONGHI
Ossequio Poetico
di
Paolo Mastri dà Meldola.
ET LABOR
ET HONOR.
VIRTUS.
LAUS.
Gio: B. Zampa f.

EMINENTIS.MO E REV.MO PRENCIPE SIGNORE, E PADRON COLENDISSIMO.

QVILA essere stato nomato Pirro, per le Imprese da lui magnifica, & heroicamente operate, & hauer' Esso di tal nome in applauso delle sue Virtù sommamente goduto contano le antiche memorie. Mà à cui deueraßi maggiormente questo regio, e magnanimo simbolo quanto all'eccelsa persona di V. E. la quale non solo lo spiega nella sua gentilitia, e nobilissima Insegna, mà lo porta insieme impresso impareggiabilmente nell'animo, manifestando inceßantemente le sue regie proprietadi nella maestà dell'impero, nell'acume dell'intendimento, nella generosità del l'operationi, nella pietà, nella beneficenza, & insomma in tutte quelle Virtù, che si attribuiscono à questo regio Augello, e che constituiscono l'Em. V. sopra degli altri più per merito, e per natura che per fortuna. Quest'AQVILA vostra generosa (o Eminentissimo Prencipe) spiega così sublimi i voli per lo Cielo dell'eternità, che sarebbe malageuole ad ogni penna, ancorche sicura lo poter seguirla, e corteggiarla condegnamente, saluo che con la riuerenza d'vna profondissima ammiratione. E sicome ella tiene sempre immoto, & infaticabile il ciglio in vn Sole di gloria; così fatta Ella medesima nouo, e risplendentissimo Sole è poßente ad abbagliare qualsiuoglia occhio più perspicace, che in essa si affisi, per contemplarla. Le Storie più celebri si honorano sì nel di Lei Nome, mà si conoscono humili per tanta altezza: le Accademie di maggior grido anelano sì alle di Lei lodi; mà si chiamano deboli per sì gran merito. E bene fora losco quell'intelletto, che non iscorgesse douer'essere solamente impresa de' Lisippi, e degli Apelli il ritrarre vn tale Aleßandro. Sù l'euidenza d'vna tal verità, potrà per certo stimare l'Em. V. mè troppo ardimentoso, il quale nelle Poetiche poco profeßando, e molto meno valendo ne venga à tributarle vn'OSSEQVIO più altamente reflesso nella mia mente, che suffi ientemente espresso sù la strettezza, e debolezza di queste Carte: Potrà Ella raggioneuolmente rimprouerarmi l'inesperienza anco de' primi insegnamenti dell'arte, che vieta lo intraprendere alcun sogetto, il quale trascenda le proprie forze. Io confesso veramente di hauer hauuto maggior risguardo alla contemplattione del gran merito di V. Em. per ammirarlo, che alla mia habilitade, per applauderli; e conosco, che per tributare al suo merito hò notabilmente dettratto al suo merito. Tuttauolta hò stimato dall'altra parte essere sommo honore, lo restare vn'Icaro, doue è impossibile il riescire vn Dedalo. Hò eletto di mostrarmi più tosto di poca eruditione, che di poco conoscimento. Hò pensato, che all'AQVILA di V. E. somma Regina delle penne sia così douuto il vassallaggio, e tributo delle più basse, come delle più sublimi: E sapendo, che questo Regio Augello si addita per geroglifico della benignità, e generosità [virtudi esperimentate da mè in particolare nell'hauermi V. E. impartito l'inestima-

stimabile honore, che io possa con eterna mia obligatione annouerarmi nel Catalogo de' suoi più humili, e deuoti Seruidori] hò risoluto di venirmene con viua, e lieta fidutia ad offerirle le presenti mie debolezze, & imperfettioni; Supplicola però humilissimamente à volere restar seruita in questi miei deuoti motiui, non solo à condonarmi il mio ardire, mà ad aggradire il mio ardore. Circa i quali mi gioua vltimamente vsurpare, per maggiore mia iscusa la bellissima, & autoreuole Sentenza di quel Grande à mè però più che ad esso in simile occasione confaceuole, & opportuna.

Perche di ciò, che nella mente accolsi
Fora il tacer più che il mio stile indegno.

E pertendendo l'AQVILA, per attestation di Pierio, e regno, e felicità; e l'vno, e l'altra; per fine io auguro con ogni più deuoto affetto à V. Em. insieme con secoli di vita, per vniuersal beneficio: Mentre con humilissimo, e profondissimo inchino le bacio le sacre Vesti. Meldola li 30. Agosto 1654.

Di V. Em. Reuerendissima

Humiliss, Diuotiss. & Obligatiss. Seruidore

Paolo Mastri.

LL'HOR, che Roma à Secoli primieri
Soggiogò al ſuo valor Cittadi, e genti,
L'eſtremata Virtù de'ſuoi Guerrieri
Scriſſe à note viuiſſime, e lucenti;
Come di gloria in vn'immobil foglio
Con TRIONFI, e con ARCHI in Cam-
(pidoglio.

Quindi con nobil gara, e Paro, e Luna
Verſaro i lor bei parti al Tebro in ſeno;
Spiegar queſti trà tanto ad vna, ad vna
L'impreſe, i nomi, e l'altre lodi à pieno;
Quì per doppio lauor fatti più belli
Dal ferro de le Spade, e de'Scarpelli.

Tito, Scipio, Pompèo, Traiano, Auguſto,
O s'altri hà 'l Mondo glorioſo, e chiaro,
Di cui forte in battaglia, ò in pace giuſto,
Marmi, ò metalli il nome al Ciel portaro
In virtude, e in honor fatti quì parchi
A nouo, ed alto HEROE cedan pur gli ARCHI.

Contan, ch'à far la sì mirabil Mole,
Che frà i ſette ſtupori altrui moſtroſſi
Quattro di quanti vnquà vedeſſe il Sole
Fur dotti fabbri ad abbellirla moſſi,
E ſudando ciaſcun sù la ſua parte
Vinſe natura á guerreggiar con l'arte.

Mà di queſt'ARCO á eternitá, á ſplendori
Mandin fini Adamanti, Ori più puri
D'America le piaggie, onde s'indori,
D'Africa le miniere, onde s'induri
Le ſcolpiſca i TRIONFI Aſia ſoggetta,
E l'alzi in Vatican Roma Architetta.

Pon far gli Aui di Lui nobili, e degni
A queſt'ARCO d'honor baſe di luce,
Mà il Grande par, che quella gloria ſdegni,
Che ſua propria Virtù non hà per Duce,
Anz'il bell'ARCO in ogni parte addita,
Che vera Nobiltà da l'opre hà vita.

Sorga

Sorga dunque il bell'ARCO, e d'ogn'intorno
Porti d'vn tanto Eroe ſcolpiti i geſti,
Sia preſſo lui men rilucente il giorno,
Baſſo l'Atlante à paragon ſuo reſti,
Perche i bei lati, da ſuoi lati quattro,
Vagheggin Auſtro, ed Arto, e Tile, e Battro.

Nobil copia d'Augei, nido immortale,
Miri di Giano il Mondo hauer nel ſuolo,
Chiaro COLOMBO, ed AQVILA Reale
Scerna ſpiegar ſoura le Stelle il volo,
E dar con doppio honor Liguria vegga,
E chì diſcopra i Mondi, e chì li regga.

Patria di S. Eminenza.

Non più l'Augel di Gioue in Ciel s'ingemmi
Frà quei giri ſtellanti, e luminoſi,
Che d'Ida ſono, e ſon di Naſſoi ſtemmi,
Ritrouamenti indegni, e fauoloſi;
Mà vada quì con glorie illuſtri, e vere
L'AQVILA DONGHI ad honorar le sfere.

Suo Cognome, ed Arme.

Mira il Nobil Garzon giunto á quel calle
Ch'al Monte aſpro ne guida, e al piano aperto.
Schiuar l'amena, e la fiorita Valle,
E poggiar lieto al faticoſo, á l'erto:
Prouido sá, che rupi alpeſtri, e ſpine,
L'vno in principio tien, l'altr'hà nel fine.

Sua virtuoſa inclinatione.

Paſſa però ſul Torme, oue più conte,
E rinomate Scole Europa accoglie
Quì, perche ſerti inteſſa à la ſua fronte,
Pianta i Lauri primieri à le ſue ſpoglie;
E perche eterno il verde lor rimagna.
Con inchioſtro, e ſudor gl'irriga, e bagna.

Studia in Salamanca.

O quali, ò quanti, e di dottrina, e ſenno
Diede in quel ſaggio Ciel ſaggi ammirandi,
Da che ſoſpinti á viua voce dienno
Quei primi ingegni à Lui gli honor più grandi;
O d'honor ſommo ellettion felice,
Ch'ellettione maggior forſe predice.

E fatto Rettore di quella Vniuerſità.

Mà;

Mà; perche sà, ch'à pien formar non basta
Per se stessa la Toga, Imperi, e Stati,
Le Catedre abbandona, e corre à l'Asta,
Tratta vsberghi Destrieri, armi, e Soldati,
E và doue frà Armate ampie caterue,
Perpetuo Marte, e sanguinoso ferue.

Và alla Guerra, oue hà Commando.

Cesare già di Pallade, e di Marte
Emol così la prisca età vedea,
Che trà l'Insegne auolto, e trá le carte,
Hor gran cose scriueua, hor le facea,
E ammiraua impiumar Scole, e Squadroni
Al suo Volo immortal penne, e pennoni.

Vedi arrossir le belgiche paludi,
Intepidir de la Germania i geli,
De' rubelli di Chrilto armati, e crudi,
Mentr l'infido sangue Egli offre à i Cieli,
E solo pugni, ò pur di squadre cinto,
Mirai con gloria egual sempre hauer vinto.

Miral

Miral con gloria egual Duce, e Guerriero,
E in Lui ſplender del pari, opra, e commando,
Sà con valore vſar core, ed impero,
Sá con ſenno impugnar baſtone, e brando,
Per prudenza, e fortezza almo, e ſourano,
Miral á grandi impreſe, e Capo, e Mano.

Di nobil sì; mà miſcridente ſchiera,
Miral nel Anglo ſuol coſtante à fronte,
Per la fè di GIESV viuace, e vera
Contra ingiuſti traſcorſi hauer sì pronte
Perch'empia openion confuſa vada
Lingua prudente, e valoroſa Spada.

Heroica attione di S. E. in Inghilterra.

Iddio, che il tutto vede, à quell'Alata,
Che ne vede gran parte, 'l grido manda;
Impon, ch'opra sì degna, e à lui sì grata
Porti de l'Vniuerſo in ogni banda,
Vola eſſa ad ogni piaggia, e noſtra, ed erma,
Perſinche à piè del Grand'VRBAN ſi ferma.

Il forte

Il forte, il giusto, il generoso, il saggio
Non vuol, che vn tanto merto ignoto resti,
Del suo fulgido SOL lo forma vn raggio,
Tinge di sacra Porpora le Vesti,
Ch'esser volean del nobil sangue intrise;
Perche sian d'alto honor ben degne assise.

E fatto Cardinale.

Di sì gran face á i luminosi lampi,
Ch'aggiunge á Sacri Eroi luce, e valore,
Vedi del suol, vedi di stige i campi
Quei contento spirar, questi dolore:
N'è gran fautore il Ciel, ch'ordisce intanto,
Trame d'astri propitij á vn più bel manto.

Mà più ch'altro Pianeta á la grand'Alma
Sono le sue virtù Stelle fatali,
Quindi altri apprender può, che in mortal salma
A piouer gioie, à discipare i mali,
E miglior cogiuntion più certo aspetto
Giunto á santo voler chiaro intelletto.

Sue Virtu, e qualitadi.

Gioue, onde gioui, Ei vince al nome, á l'opra;
In maestà, e splendore il Sole abbaglia,
E di sapere, e di prudenza sopra
A Mercurio, á Saturno auuien, che saglia
Nel forte, casto, e nel benigno core,
Di Vener, Cintia, e Marte è assai maggiore.

E maggior sì, perche in contraria sorte
Chiudon quegli lasù vitio, e virtude,
Mà questi a virtù solo apre le porte;
Má questi al vitio sol l'Alma racchiude,
E maggior sì; perche i suoi pregi tanti
Non si videro in Lui mai fatti erranti.

E fatto Plenipotentiario nella Guerra della Chiesa.

Ed á ragione il Grand'VRBANO, e Roma;
Mentre auampa in Italia horrida face
Con plenaria potenza il manda, e noma
Arbitro de la Guerra, e de la Pace,
Và, e con la lingua, e sol col senno aduna
Ciò, che in prima non fero armi, e fortuna.

Miral

Miral colá sù la famosa Sponda,
Doue il Ligure Rè portò lamenti
Con sorte più magnanima, e gioconda
Portar Ligure Eroe gratie, e contenti,
E far sul Regio, e celebrato Fiume
Sorger d'Apollo, oue pria cadde il lume.

Sua Legatione à Ferrara.

Innocenza tradita in varie frodi,
Ricchezza insidiata in mille guise,
Violata bellezza in strani modi,
Calpestata ragion, leggi derise
Gemean per tutto quando al fortunato
Arriuo il tutto cangia ordine, e stato.

Suo gouerno.

Il vitio more, e la Virtù fiorisce,
Hanno suo degno oggetto, e pene, e premi,
Langue la forza, e la ragion gioisce,
Trouan giuditio egual primi, ed estremi,
E con queste arti, e simili altre ognhora
Per lui del ferro il nobil Suol s'indora.

 Vago

Vago veder la fuggitiua Altrèa,
Che ver gli astri le piante vltima torse
Allhor, che pien d'ogn'empia colpa, e rea
Fatto di ferro il suolo esser s'accorse
Di sì degne opre al non più inteso grido
Volar nel suol del Ferro à farsi il nido.

Somma diligenza di S. F. nella rotta del Pò

Mirasi il Pò, ch'onde, ed arene aggira
L'alte sue sponde valicar col piede,
Altri fugge, altri muore, altri sospira,
Vola il Saggio al terror, vede, e prouede;
Ordinaria ragion, che detta, e vuole,
Che cedan l'acque á l'apparir del Sole.

Conduce il Pò dentro à Ferarra.

Piange Acheloo del gran figliol d'Alcmena
Il frastornato corso à le bell'acque,
Gode hor il Pò, che la sua terra amena
Bacia vicino, à cui lontan pria giacque,
Che il Grande auuien, che Fiumi, e Terre innoui,
Non perche nocia altrui, mà perche gioui.

Là do-

Là doue il Mar fatto più mite in lago
Stende intorno à Comacchio i flutti ondosi,
Celebre di MARIA fanno vn'Imago
Infiniti miracoli famosi,
Cui da lontane, e prossime riuiere
Portan le genti ogn'hor doni, e preghiere.

Loggia fatta alla Madonna Santiss. di Comacchio.

Da la Cittá fin sù l'estrema riua,
Per doue vassi à la sacrata soglia;
Perche i prieghi frequenti á la gran Diua
Del Ciel bruma, od ardori mai non distoglia,
V'inalza il pio con maestreuol foggia
Edificio magnifico di Loggia.

Mole, che d'atti feruidi, e deuoti,
Quanto d'altri bei fregi ornata sale;
PERCHE quant'ARCHI son, tanti son Voti,
Quante Collonne son, tante son Scale,
Per cui sua mente inferuorata in zelo
Ver la Madre di Dio s'inalza al Cielo.

Tanta

Sua legatione in Romagna.

Tanta Virtù tragge INNOCENTIO il Grande,
Il forte, il ſaggio, il generoſo, il giuſto
A far, che gran Rettor l'elegga, e mande
D'Italia al ſuol più nobile, e vetuſto
Sede d'Eſſarchi, e à l'altra bella parte,
C'há il nome ſuo de la Cittá di Marte.

Giunge aſpettato, e glorioſo, e quiui
Le ſolite arti ſue deſta, e rinoua,
Corron le gratie, e le Virtudi in riui,
Tutti vuol, tutti accoglie, à tutti gioua,
Sol'il vitio sbandiſce, e mira come
Ciò, ch'altri fà con l'opre, Ei fà col Nome.

Cur[illegible]rti[illegible]re di S. E. in far venire di lontano i Banditi.

Fuggite, ò Rei, e à gli agghiacciati Mari,
O à l'Affricane arrene in grembo andate,
Che indarno à voſtro ſcampo altri ripari
Contro l'AQVILA DONGHI hauer tentate:
Poiche vi ſcopre il ſuo prudente ciglio;
Poiche v'affrena il ſuo poſſente artiglio.

Per

Per lui fatta più bella Emilia applaude
A vn tanto ſenno, e d'Edificij, e d'agi,
Arricchita riſplende, e per ſua laude
Parlano, benche muti Atrj, e Palagi
Il paſſaggiero ammira i regi ſtudi,
Fabbri d'agi, di moli, e di virtudi.

Varie fabbriche fatte da S. E. per la Prouincia.

Mà ſe giamai di glorioſe, e mágne
Opre alcun Rè, per tempo alcun ſi pregia
Quella di traſportar Mari, e Campagne
D'ogni più regia impreſa è la più regia,
Quindi il CANDIANO á la Città congiunge,
Che pria giaceaſi inutilmente à lunge,

Quel Porto giá, per cui coſi ſuperba
Lunge Rauenna il nome, e il regno ſteſe,
O miracol de gli anni! arena, ed herba
Fatta del vecchio edace era à l'offeſe,
E nulla intanto in sù i ſepolti ſaſſi
Fuorche il nome apparia de la ſua Claſſi.

Si ri-

Si rinouin le coſe, anzi pur Teti
Fatta á lei preſſo hor la Cittade inchini,
E ad inchinarla in sù gli alati Abeti
Vengan remoti Popoli, e vicini,
E del Mar d'Occidente á quel de l'Orto,
Portin merci, e ricchezze à sì bel Porto.

Turbi trattanto, e fulmini d'arena
Il gran Moſtro Infernal, ch'al bel diſegno
Preuede vtile, e gloria, apre, ſcatena
Dal cupo fondo del tartareo Regno,
E vuol, mà inuan, che sì lodeuol'opra
Nella Sirte crudel s'opprima, e copra.

Difficultà nel lauoro ſuperata felicemẽte da S. E.

Giuſto era, o degno EROE, nouello Alcide,
Che dopo tanti debellati Moſtri,
Per cui prepara il ſecol noſtro, e incide
I più chiari TRIONFI à i merti voſtri,
Ch'anco aggiungeſte à l'eſpurgata Terra,
L'hauer Dite eſpurgata in ſtrana Guerra.

O glo-

O glorioso, à cui la Terra, e il Mare
Vbbediscono pronti; e riuerenti
Son per eterno testimonio fare
A l'historie future, à le presenti,
Che facil era al valor vostro inuitto
Domar l'Istmo di Grecia, e quel d'Egitto.

Scriua le vostre lodi in bronzi, e in marmi
La saggia, antica, e nobile Cittade,
Portino il vostro nome in prose, e in carmi,
I suoi Cigni canori ad ogni etade,
E v'alzino ARCO di più bel lauoro,
Che quel suo giá di specchi intesto, e d'oro,

Nè vi spiaccia, s'anco io per sì gran mole
Più di stupor, che d. bei carmi abbondo,
Ch'anco ritrar suol vetro opaco il Sole,
Ch'anco mostrar suol picciol carta vn Mondo,
Suol scoprir scura notte vn Cielo intero,
Suol il tutto aggirar debil pensiero,

Del

E fatto Ve-ſcouo di Aiace, ò Adiaccio in Corſica.

Del buon Figlio di Teu armi, ed inſegna
La trà le torme Achee ſoſpira AIACE,
E diſdegnoſo à la repulſa indegna
Da le proprie armi eſtinto in Fior ſi giace,
Hor quì in Cittade, e non in Fiore eſpreſſo
Dona al Fior d'ogn'Eroe fregi, e ſe ſteſſo.

Queſte frattanto con mille altre, e mille
Opre del mio Signor più conte, e belle,
Che tanta il Mar non há copia di ſtille,
Che tale il Ciel non há pompa di Stelle
Al grand'ARCO, ch'etade vnquà non rompa,
Sia materia, e lauoro, e fregio, e pompa.

Pur'à fatti sì grandi, e merti egregi
Al Mondo eterna gloria, e marauiglia
Conſacrino trofei di ſimil pregi,
Mille, e mille ARCHI d'inarcare ciglia,
E qualſiuoglia gente à Lui tributi
Di riuerenti inchini ARCHI douuti.

Stabil'ARCO componga al grand'Eroe
De la ſua varia Rota alta Fortuna,
E la ſconuolta ne le piaggie Eoe,
Li ſia grand'ARCO l'Ottomana Luna,
Li dia d'infidi vniuerſal vittoria
Di Corone ſpezzate ARCHI di Gloria.

Sotto il gran piè, per cui s'incurua, e preme
Dentro de le ſue bolge il crudo Inferno,
ARCHI la Terra ſtabiliſca inſieme,
Ch'ogni Porta laggiù chiudan d'Auerno,
Li tiri il Mar da più remote ſponde,
Per portarui la Fede, ARCHI de l'onde.

S'orni del Sol la bella figlia, e ſia
D'abbondanza, e di pace aureo monile:
Fatta ogni Stella più lucente, e pia
Corra à gara à formar tratto gentile,
Per cui gli ergano in Cielo ARCHI più degni
D'Iri i colori, e dl Zodiaco i ſegni.

Faccia ſcuro per mezo il cerchio intero;
Ch'al Sol fà culla, e bara al Mondo intorno,
A Lui con ammirabil magiſtero
ARCO, e Trofeo di noua ſorte adorno,
Accioche ſenza Occaſo á glorie tante
Sia l'Orizonte ſuo ſempre in Leuante.

Mille Inſegne, e Cimieri á l'aura ſparſi,
Faccian mille ARCHI in TRIONFANTI giri,
Da mille Trombe à Lui mille ARCHI farſi
Ne' ritorti oricalchi altri rimiri,
E con ben mille caracolli alteri
Faccian mille ARCHI à Lui Fanti, e Deſtrieri.

Superbe in Mar ſotto i Guerrieri incarchi
Del vincitore Eſſercito Fedele,
Faccian ben mille proue à Lui, mille ARCHI,
Faccian mille ARCHI à Lui ben mille Vele,
Che à Fauonij del Ciel gonfie, ed audaci,
Faccian cader l'orgoglio à gli ARCHI Traci.

Per gli

Per gli azurri del Cielo, oro, che auampi;
Sù le Rocche del ſuol, bronzo, che intuoni,
Faccian raggi volanti, ARCHI di lampi,
Faccian ſquille picchiate, ARCHI di ſuoni,
Facciangli inſieme horribili, e feſtanti,
ARCHIbugi, ò Bombarde, ARCHI tonanti.

Perche ſua vita à longa meta arriui,
E le piouan ſalubri i giorni, e gli anni,
Perche ſuo Nome immortal nome auuiui,
Nè mai d'oſcuro oblio pauenti i danni,
ARCHI gli ſian di ſoggiogata ſorte
Le gran falci del Tempo, e de la Morte.

Quì de la regia AVGELLA i Cigni amici
Trouino à ſcampo lor gli artigli, e l'ali,
Doni quella al bel canto aure felici,
Donin queſtè al gran volo aure immortali;
E in ſublimar i di lei chiari honori
Sian lor muſiche gole ARCHI canori.

Due

Due gloriose piante i rami loro
Giungan, per far bell'ARCO al mio gran Nume,
Sia di queste vna il TRIONFANTE Alloro;
L'altra l'inuitto Stel, ch'onora Idume:
E scritto sia sù le frondose cime.
Di Virtude, e d'Honore ARCO sublime.

De le piagge Sabee sù i rari tronchi
Gomme d'eletti, e pretiosi incensi,
E di Mirra soaue ispidi bronchi
Diangli stillanti in vaga guisa accensi,
Co gli sterpi ritorti ARCHI gemmati,
Co' turribuli d'oro ARCHI odorati,

Quì di tanti ARCHI, e tanti, á quali in fronte
Stassi l'alta di Lui Gloria descritta,
Veda il Mondo formar quel sì Gran PONTE,
Che da la Terra al Ciel l'Alme tragitta,
E quiui intanto in vece d'Or, ò Elettro
Consacro l'ARCO anch'io d'vn'humil Plettro.

IL FINE.

IN FORLI;

Per Giouanni Cimatti. MDCLIV.

Con Licenza de' Superiori.